

Manca l'acqua nell'abitazione

Per lavarsi va nelle palestre

di GIOVANNI PETTA

FARE la doccia con Caterina era più bello che con Gabriele. Anche allora avevo gli stessi problemi di pressione. Nel senso che anche allora l'acqua arrivava blanda come le molle di una vecchia mutanda. E spesso la caldaia non partiva o si fermava quando si era già ben che insaponati. Però, quando c'era Caterina era più bello. Quel cognome femminile del primo cittadino ti scaldava l'epidermide nonostante l'algido sapone che attendeva il risciacquo. Era un cognome che inibiva la bestemmia, che allontanava la parolaccia nonostante il filo d'acqua mutasse temperatura, da un momento all'altro, e ti arrivasse sulla schiena facendoti alzare il mento e la fronte fieramente, costringendoti ad un iperfascista petto in fuori, ad un urlo che arrivava a Zeus e di ritorno rompeva i bicchieri nella vetrinetta del vicino di casa.

Odio lo sport ma per due anni ho frequentato la palestra e la piscina comunale, a giorni alterni, per fare la doccia senza problemi. Quando tornavo a casa, guardavo i miei rubinetti come chi guarda la moglie di ritorno dall'amante.

Provai a spiegare il mio dramma all'ufficio acquedotti del Comune. Mi dissero di attendere il nuovo acquedotto o la stagione delle piogge. Presi atto della risposta e la utilizzai come esercizio spirituale. Nell'accettazione dei dogmi c'è la saggezza, nella sopportazione la via della felicità. Que-

sto ufficio dell'acquedotto del Comune, poi, mi piace molto perché è di tipo new-age: ti danno risposte a metà tra lo Zen, il buddismo e le battute di Zelig. Che quando esci non sai se hai incontrato uno stronzo o una specie di Gandhi.

Insomma, dopo due anni, mi ritrovo ancora qui, in via Patriarca, con lo stesso filo d'acqua di due anni fa e con meno pazienza di allora. E soprattutto non faccio più la doccia con Caterina ma con Gabriele. Fare una doccia fredda, tutti i giorni, con un sindaco con il nome da uomo non aiuta. Caterina, poi, era di sinistra. Come si fa a chiedere l'acqua calda a gente abituata alla condivisione delle sofferenze sovietiche? Gabriele, invece, è di destra. Potrei avere qualche possibilità in più di risolvere il problema. Tuttavia il futuro sembra non dare grandi speranze. Proprio ieri mattina ho chiamato l'ufficio acquedotti. Un signore mi ha detto che non c'è soluzione. Che vivo nel punto più alto di Isernia e che, quindi, non posso pretendere che l'acqua mi arrivi con la pressione tipica di corso Marcelli. Mi sono sentito al Vomero e ho pensato a San Gennaro, ai Parioli e ho pensato al Papa.

Ho sognato di essere a Nairobi e di fare la doccia sotto l'autobotte della Croce Rossa. Ho pensato che tra poco ci sarà la guerra e che io sono già pronto ad ogni eventualità.

E ciò grazie al signore dell'ufficio acquedotti, a Gabriele, a Caterina. Grazie, grazie davvero.